

NESSUNO VUOLE GOVERNARE ROMA

I partiti senza candidati sono solo agenzie di collocamento

NADIA URBINATI
politologa

Tutte le strade portano a Roma, ma non tutte riescono a giungere a destinazione. Niente di più vero oggi, se la meta è il Campidoglio. Le vicende di questi giorni sulle candidature a sindaco sono segno di spaesamento e dell'inconcludente scompigliar di acque prodotto da autocandidature. Fuori dai partiti, senza partito, contando sulla propria celebrità — anche a costo di paralizzare il partito di riferimento elettorale. Come nel caso di Carlo Calenda rispetto al Pd. Roma è oggi il caleidoscopio della complessa crisi dei partiti, a un tempo di governabilità e di rappresentatività. La democrazia elettorale ha bisogno di partiti come organizzazioni di partecipazione, non di semplici sigle sulle schede elettorali. La vicenda romana si potrebbe riassumere così: i partiti non sono ancora riusciti a delineare un candidato o una rosa minima di candidati sui quali esprimersi autorevolmente. Non solo il Pd, anche se è al Pd che viene spontaneo guardare, ma è un fatto osservabile anche l'assenza dal campo di gioco dell'avversario naturale, Matteo Salvini. In questo vuoto pesante succede che (e non da ora) si materializzi l'avventura di candidati solitari, sui quali i partiti o non si spendono o rispetto ai quali restano freddi e infine contrari. Calenda rientra in questo canovaccio. Il rischio è che la stasi, se non superata in fretta, porti il sindaco uscente, Virginia Raggi, a essere come il candidato naturale, proprio perché già selezionato, se così si può dire.

La paralisi sulla selezione del candidato sindaco della capitale mette a nudo la povertà della democrazia post partitica. Ha scritto pochi anni fa Antonio Floridia del Pd che è un partito debole perché nato con confini labili e facilmente attraversabili, aperto al mondo largo degli elettori e degli avventurieri. Proprio questa orizzontalità senza confini e una debole struttura organizzativa e identitaria rende i partiti simili a movimenti, fatalmente destinati a diventare come tram sui quali si sale per tentare la via del potere. Uffici di collocamento per chi ha ambizioni leaderistiche. L'ambizione è energia vitale del politico, ma non può essere una solitaria molla per il successo. L'ambizione deve poter essere capace di fare squadra per vincere, essere parte dell'ingranaggio di una macchina. Quello della leadership è un processo di influenza sociale dove tra chi guida e chi aiuta la marcia c'è comunanza di scopi e di idee, proprio perché la realizzazione dell'obiettivo è un progetto comune. Senza l'essere parte e stare con la propria parte, senza cioè condividere una base comune di identificazione, rischio e responsabilità, i partiti sono solo agenzie di collocamento, e le candidature un'impresa personale, come una carriera qualsiasi. La reazione gelida del Pd all'autocandidatura di Calenda è il segnale di una volontà di cambiare rotta, di mettere uno stop al ruolo sussidiario del partito. Dopo di che si richiede un'azione propositiva, una candidatura condivisa per il Campidoglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

